



Proposta Formativa annuale 2014 – 2015

*Fedeli a Don Bosco
nella missione CON i giovani e PER i giovani*

PERIODO INIZIO ANNO
Tappa 2





INIZIO ANNO

Tappa n.2 (ottobre)

Io sono... una missione

“Diciamo CON I GIOVANI! Fratelli e sorelle della nostra Famiglia Salesiana, perché il punto di partenza del nostro fare carne e sangue (INCARNARE) il carisma salesiano è quello di STARE CON I GIOVANI, stare con loro e in mezzo a loro, incontrarli nella nostra vita quotidiana, conoscere il loro mondo e amarlo, stimolarli ad essere protagonisti della loro vita, risvegliare il loro senso di Dio, incitandoli a porsi delle mete alte, a vivere la vita come la visse il Signore Gesù.” (Don Ángel Fernández Artime, X successore di don Bosco)

1. EVANGELII GAUDIUM

Io sono una missione su questa terra

273. La missione al cuore del popolo **non è una parte della mia vita**, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io **sono una missione** su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come **marcati a fuoco da tale missione** di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

Spunti per la riflessione e la condivisione:

*La dimensione missionaria è **elemento essenziale della nostra identità**. Anche per noi vale quello che il Papa dice a tutta la Chiesa: rileggiamolo in questa ottica.*

Oggi noi non dobbiamo chiuderci nei nostri “ambienti”; siamo chiamati a essere creativi, a dare nuove risposte là dove la nostra presenza è più necessaria, verso i fanciulli e i giovani più vulnerabili, nei settori più bisognosi, e fare ciò con una grande libertà evangelica scegliendo le modalità più adeguate, senza ripetere necessariamente il passato ma ponendo attenzione ai segni dei tempi. Questa “avventura apostolica” può diventare testimonianza e quindi risvegliare anche nuove vocazioni.



2. PAROLA DI DIO

Ger 1,4-10.17a : *“Ti ho stabilito profeta delle nazioni”*

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; Ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: ‘sono giovane’, tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non avere paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: “Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”. [...] “Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò”.

Per comprendere meglio la Parola:

La situazione. Nell’anno 605-604 a. C. Geremia raccolse in un rotolo una serie di oracoli precedenti, a partire dal momento della sua vocazione profetica: «Prendi un rotolo e scrivici tutte le cose che ti ho detto... da quando cominciai a parlarti, al tempo di Giosia, fino ad oggi» (Ger 36,2). Quando Geremia dettò questi oracoli, egli purtroppo aveva ormai una visione molto chiara della fine imminente di Gerusalemme. Tuttavia, egli compiva anche un estremo tentativo per avvertire il popolo e cercare di scongiurare una sventura irreparabile.

L’annuncio. Il Signore annuncia a Geremia di averlo scelto e consacrato, cioè messo da parte, per fare di lui un profeta. Geremia sarà un profeta proprio nel senso che sarà un uomo della Parola, un portavoce di Dio, una bocca che non dice cose proprie, ma di chi lo ha mandato. Profeta infatti non è anzitutto, come spesso intendiamo noi, uno che predice il futuro, ma uno che parla al posto di un altro (Dio!).

Il dialogo. All’annuncio segue la risposta del profeta: la Parola del Signore stabilisce un dialogo con l’uomo. La risposta umana è sempre in un certo senso inadeguata, sbagliata. Essa esprime una resistenza di fronte alla chiamata. Le difficoltà non sono pretestuose, sono reali: eppure suscitano lo sdegno di Dio, perché esprimono una mancanza di fede nella potenza della sua grazia, per la quale nulla è impossibile di quanto sembra impossibile all’uomo. Si manifesta qui quella stranezza di Dio che caratterizza tutta la storia della salvezza: egli sceglie sempre ciò che umanamente è più debole, inabile, inadeguato perché appaia chiaro che è la sua grazia ad agire, e non un potere umano.

La consacrazione. Questa avviene con una specie di imposizione delle mani e con la consegna del compito fondamentale, formulato con questi quattro verbi che si corrispondono due a due: sradicare-piantare; distruggere edificare. Di volta in volta, Geremia sarà un profeta di sventura o un profeta di consolazione. Ma anche quando sarà incaricato di predicare la sventura, e una sventura terribile e senza vie d’uscita, non verrà mai meno in lui la fede nella potenza di Dio che, se oggi distrugge e sradica, in futuro planterà e costruirà di nuovo.

La missione. Il contenuto della missione profetica sarà determinato da Dio di volta in volta, attraverso la sua Parola. Il momento della vocazione non contiene tutta la rivelazione di Dio al profeta, ma è solo l’inizio di un cammino.

La vocazione non è pertanto, non è necessariamente, o forse non è mai, il momento in cui si opera una illuminazione straordinaria sulla nostra vita: è piuttosto un salto nel buio. È l’inizio dell’opera che Dio vuole



compiere in noi, e come ogni opera appena iniziata è ancora confusa, imprecisa, indecifrabile: l'unica certezza che si possa avere è la certezza di fede nella potenza e nella fedeltà di Dio che porterà a compimento ciò che ha iniziato.¹

3. ICONA SALESIANA

MO II DECADE, N. 15: UN NUOVO SOGNO

La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando aveva nove anni. Io giudico bene di esporlo letteralmente.

Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre, e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani, ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io volevo fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagando per vari siti; facemmo tre stazioni o fermate. Ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo avere molto camminato mi sono trovato in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme senza che gli uni tentassero di nuocere agli altri.

Oppresso dalla stanchezza volevo sedermi accanto di una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno alla cui estremità eravi una chiesa. Allora mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli. Ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una maraviglia: Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che crescendo prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili.

Io volevo andarmene, perché mi sembrava tempo di recarmi a celebrar messa, ma la pastora mi invitò di guardare al mezzodì. Guardando vidi un campo in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi.—Guarda un'altra volta, mi disse, e guardai di nuovo. Allora vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea.*

Continuando nel sogno volli dimandare alla pastora dove mi trovassi; che cosa volevasi indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, chiesa, poi altra chiesa. «Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente». Ma parendomi di essere svegliato, dissi: lo vedo chiaro e vedo cogli occhi materiali; so dove vado e quello che faccio. In quel momento suonò la campana dell'Ave Maria nella chiesa di S. Francesco ed io mi svegliai.

Questo mi occupò quasi tutta la notte; molte particolarità l'accompagnarono; allora ne compresi poco il significato perché poca fede ci prestava, ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi più tardi, congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni.

Riflettiamo insieme

Nell'incertezza, nel dubbio, nella solitudine, Don Bosco con "il cuore inquieto" riceve la risposta ancora una volta attraverso un sogno. Risposta simbolica, cifrata, apparentemente incomprensibile. Ma vera. Davvero tutto arriva in modo provvidenziale, come se la storia fosse già stata scritta.

¹ Cf. A. MELLO, *Geremia. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1997.



Ed è esattamente così:

- don Bosco è **SCELTO** dal Padre per un'opera grandiosa e carica di future promesse.
- è **ISPIRATO** dalla figura di Gesù Buon Pastore, icona dell'amore che ha cura e conosce intimamente le creature che gli vengono affidate.
- è **GUIDATO** passo passo da Maria, la Maestra, la Pastora, la bella Signora che lo illumina, lo consiglia, lo sprona a continuare nei momenti di stanchezza, di preoccupazione, di scoramento.

Don Bosco dunque cammina, accoglie, istruisce, chiama, esorta, opera, **VIVE LA MISSIONE**, perché tutta la forza, la lucidità, l'inesauribile energia gli vengono dall'alto, per quel mirabile dono che è la sua capacità di vivere in ascolto.

ASCOLTO. OBEDIENZA. FEDELTA'. CORAGGIO.

Affidandosi al Padre. Proprio come Gesù. Proprio come Maria.

Forse, tra le innumerevoli qualità umane, intellettuali, spirituali di Don Bosco, la maggiore è proprio questa sua infinita disponibilità all'ascolto, all'obbedienza. Quella che insegna ai suoi figli, quella che mostra ancora oggi a noi, suoi collaboratori e inviati. Per sperare contro ogni logica, per credere al di là di ogni comprensibile incertezza. Confidando sempre nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

- *Prima e dopo la mia Promessa di salesiano cooperatore, mi sono sentito SCELTO?*
- *ISPIRATO: riesco a lasciare da parte la mia razionalità, i miei desideri, le mie opinioni per mettermi davvero in ascolto di ciò che il Padre mi vuole comunicare?*
- *Nella mia vocazione di servizio, senza dividere tra "dovere e vita privata", pongo con decisione Maria come mia GUIDA?*

4. DON BOSCO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

Si riportano alcuni brevi passi dello studioso salesiano Pietro Braido. Le frasi evidenziate in grassetto non intendono sintetizzare né il pensiero dell'autore, né quello di don Bosco, ma richiamare la centralità che aveva per don Bosco l'adesione dei cooperatori alla missione giovanile e popolare.

UN PROGETTO DI SOLIDARIETÀ CATTOLICA NELLA MISSIONE TRA I GIOVANI (1873-1877)

Con l'iniziativa missionaria maturava in don Bosco un altro tipo di **estensione dell'impegno tra la gioventù**. Di esso intendeva far partecipe in forma organizzata un esercito potenzialmente illimitato di persone, uomini e donne, dotati di generosa fede evangelizzatrice e civilizzatrice, pur senza la professione di voti religiosi e la scelta della vita comune; ed anche di uomini e donne di buona volontà, persuasi della determinante efficacia sul **destino personale e sociale dei giovani, della loro promozione culturale, professionale, morale e religiosa**. Non era una novità assoluta, poiché a don Bosco, prete dei giovani, mai era mancata la cooperazione di ecclesiastici e laici. Nuova era la proposta di **potenziarne l'azione** con la possibile adesione ad una Associazione o Unione ecclesiale strutturata, a sua volta in qualche modo "aggregata" alla Società religiosa salesiana compiutamente approvata. [...]

Dal ricco materiale disponibile si evince che la realtà del cooperatore era più ricca e concreta di quella che risultava dallo scarno regolamento. Essenziali integrazioni della sua identità, delle forme e dei significati della sua azione, erano date dai fatti e immanenti, esplicite e implicite, nelle conferenze e discorsi tenuti da don Bosco, particolarmente numerosi nell'ultimo decennio. Essi avevano come destinatari privilegiati cooperatori-benefattori, ma anche persone impegnate in più differenziate iniziative di apostolato, autonome o inserite in più vasti spazi ecclesiali. La carità materiale, l'elemosina, che disponeva di indicazioni regolamentari piuttosto reticenti, occupava spazi estesi nei fatti e nelle parole e l'appello ai cooperatori-benefattori si faceva sempre



più insistente ed esigente. [...] L'associazione aveva un campo operativo specifico, identico a quello dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche al di fuori delle loro istituzioni, **in tutti gli ambiti ecclesiali e civili che l'avessero richiesto: nella condivisione della carità attiva in favore della gioventù nella società e nella Chiesa.** [...] (tratto da P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, ed. LAS, Vol. 2 cap.22)

L'autore riporta poi molti discorsi in cui Don Bosco spiega con molto realismo ai cooperatori cosa si aspetti da loro. Alle cooperatrici torinesi nella conferenza del 23 maggio 1879 diceva quanto segue:

"Instillate in bel modo l'amore della virtù, e l'orrore del vizio nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle **delle vostre famiglie, vicini, parenti, conoscenti ed amici**"; se "qualche giovanetta inesperta corre pericolo dell'onestà, e voi datevi datevi sollecitudine di allontanarla, e strapparla per tempo dagli artigli dei lupi rapaci"; se "sapeste che qualche famiglia ha giovanetti o giovanette da mettere in educazione o al lavoro, aprite bene gli occhi, e **fate, suggerite, consigliate, esortate** che sieno collocati in quei Collegi, in quegli Educatorii, in quelle botteghe, in quei laboratori, dove colla scienza e coll'arte s'insegna anche il timor di Dio e dove sono in fiore i buoni costumi"; "fate penetrare nelle vostre case libri e fogli cattolici".

E prosegue con altre raccomandazioni. Don Bosco si dimostra molto attento al profilo delle persone cui si rivolgeva e non mancava di sollecitare i cooperatori anche al sostegno materiale con un realismo che confinava con l'ironia o l'umorismo. In una conferenza tenuta ai cooperatori dell'Oratorio di Marsiglia diceva:

"Or si tratta di venire al concreto, di soddisfare cioè ai creditori, i quali non si adattano a ricevere parole; bisogna cercare i mezzi a questo fine". "Le preghiere non bastano, **con queste vanno congiunte le opere.** E non solo i creditori, ma nemmeno i nostri giovani si contentano di preghiere. Essi mangiano pane, ne mangiano molto, e per quanto si faccia e si dica a fine di persuaderli a tralasciare quest'abitudine, non ne vogliono sapere, neppure per un giorno solo. Non pretendono leccornie, no; ma pane e minestra a sazietà, ecco il vitto che pretendono, e che noi dobbiamo somministrare".

Spunti per la riflessione e la condivisione:

- *CON i giovani: fate, suggerite, consigliate, esortate = accompagnamento del giovane, che richiede di stare con loro.*
- *PER i giovani: possiamo sostituire "pane e minestra" con "istruzione", "attività educative", "strutture di accoglienza" etc. e vedere che i nostri tempi non sono poi così diversi da quelli di don Bosco. Essere cooperatore richiede il dono dei nostri talenti e non si limita alla partecipazione economica, ma necessariamente la include per permettere la realizzazione concreta della missione (vedi PVA Statuto art.22, Regolamento art. 8).*



5. PROGETTO DI VITA APOSTOLICA

STATUTO, Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a vivere la vita di fede impegnata nel quotidiano, caratterizzata da due atteggiamenti:

- a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;
- b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco.

Il laico nella Chiesa

Quest'articolo dello Statuto ci permette di fare delle riflessioni su alcune parole chiave del PVA.

Anzitutto ci viene indicato che "Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana". La parola **vocazione** esprime un modo unico e stupendo di intendere la vita. È riconoscere di non essere stati buttati nel mondo per caso... Siamo stati chiamati e progettati per uno scopo, una meta, un disegno. A tal proposito questa graziosa storiella può aiutarci a capire.

Un uomo d'affari sempre molto affaccendato chiamò a gran voce un taxi e vi salì sopra con gran furia ordinando: «Presto! a tutta velocità!» Il taxi partì con un gran stridio di gomme e imboccò il corso a tutta birra. Dopo un po' al passeggero venne un dubbio. Si sporse verso il taxista e chiese: «Le ho detto dove deve andare?». L'autista rispose tranquillo: «No, ma ci sto andando più in fretta che posso».

La scelta di vivere la vocazione salesiana è una scelta libera che deve cambiare l'esistenza! La scelta deve però essere meditata, pregata, frutto di discernimento.

Altro aspetto di quest'articolo è quello relativo al **laico**. Possiamo domandarci: "Chi è il fedele laico? Qual è la sua identità, la sua **missione** nella Chiesa e nel mondo?"

Il Concilio Vaticano II e i tanti documenti successivi ad esso ispirati, offrono, a riguardo, una lettura innovativa, responsabilizzante ed aperta. Innovativa per un grande cambio di prospettiva. Il *laico* non è visto solamente in distinzione del prete o a differenza dei consacrati *religiosi* ma è inserito positivamente nella sua identità. Non è, quindi, più considerato per quello che «non è» ma per quello che «è»; non più per quello che «deve fare» ma nella sua specifica vocazione che è una radice creativa. È questa una lettura responsabilizzante perché, una volta ben definito chi è il laico battezzato, sono indicati con chiarezza gli spazi che da esso devono essere vissuti, assunti, redenti. Il laico sa quanto gli è chiesto, quanto e come deve dare per essere "inserito" totalmente in Cristo, nella Chiesa per il mondo.

A questo proposito, Papa Benedetto XVI nell'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i laici ha detto:

"L'attuale situazione obbliga gli stessi cristiani a tomare in modo più deciso alla centralità di Dio. A volte ci si è adoperati perché la presenza dei cristiani nel sociale, nella politica o nell'economia risultasse più incisiva, e forse non ci si è altrettanto preoccupati della solidità della loro fede, quasi fosse un dato acquisito una volta per tutte. In realtà i cristiani non abitano un pianeta lontano, immune dalle 'malattie' del mondo, ma condividono i turbamenti, il disorientamento e le difficoltà del loro tempo. Quante volte, nonostante il definirsi cristiani, Dio di fatto non è il punto di riferimento centrale nel modo di pensare e di agire, nelle scelte fondamentali della vita.

La prima risposta alla grande sfida del nostro tempo sta allora nella profonda conversione del nostro cuore, perché il Battesimo che ci ha resi luce del mondo e sale della terra possa veramente trasformarci". "La missione della Chiesa ha bisogno dell'apporto di tutti i suoi membri e di ciascuno, specialmente dei fedeli laici.



Negli ambienti di vita in cui il Signore vi ha chiamati, siate testimoni coraggiosi del Dio di Gesù Cristo, vivendo il vostro Battesimo”.

Proprio in quest’articolo del PVA viene indicato di “sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l’Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo.”

Un altro importante riferimento lo troviamo nell’Apostolicam Actuositatem, dove viene espressa chiaramente la vocazione apostolica del laico (e quindi anche del salesiano cooperatore) e la sua attuazione nel quotidiano; di seguito uno stralcio del testo.

4. Siccome la fonte e l’origine di tutto l’apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell’apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, secondo il detto del Signore: «Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente» (Gv 15,5).

Questa spiritualità dei laici deve parimenti assumere una sua fisionomia particolare a seconda dello stato del matrimonio e della famiglia, del celibato o della vedovanza, della condizione di infermità, dell’attività professionale e sociale. I laici non tralascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute, corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei doni ottenuti dallo Spirito Santo.

Inoltre, quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la spiritualità peculiare dei medesimi.

Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana.

E’ particolarmente significativa per noi è la sottolineatura relativa all’ambito associativo; nel documento stesso veniamo invitati ad “assimilare la spiritualità peculiare” della nostra Associazione, cioè di vivere e testimoniare il carisma di don Bosco in tutte le situazioni della vita, avendo particolare cura di “impegnarsi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco.”